

SILVIA GASPARINI

Cipriano Benaglia (Brescia, 1676 — Praglia (PD), 1750)

Nota biografica

Cipriano Benaglia nacque a Brescia il 26 agosto 1676 e gli fu imposto il nome di Giuseppe Alessandro. La famiglia paterna, bresciana di antica origine, aveva spesso figurato con personaggi di rilievo nel notariato cittadino e in cariche di cancelleria. Il padre Andrea aveva abitazione e teneva bottega di speziale nella centrale parrocchia dei SS. Faustino e Giovita. La madre Francesca aveva dato alla luce prima di lui una figlia e tre figli, e avrebbe avuto in seguito altre tre figlie. Seguendo le orme del fratello maggiore Pietro, chierico benedettino nel monastero degli stessi SS. Faustino e Giovita e scomparso in giovane età con insanabile rimpianto della famiglia, nel 1693 o forse anche alla fine dell'anno precedente venne ammesso nella badia di Praglia. Compì il noviziato a S. Giustina a Padova, dove ricevette il nome di Cipriano da Brescia. Entro un anno ricevette gli ordini, pronunciò i voti e, come prescritto, rinunciò a tutti i suoi beni a favore del padre in cambio di una rendita annua.

Si dedicò quindi per alcuni anni a studi superiori, durante i quali alla teologia, alla filosofia e al diritto canonico il Benaglia affiancò con particolare profitto la matematica e la geometria. Forse appunto in forza di questa varietà di interessi, e di una disposizione alla didattica che probabilmente già allora traspariva nel giovane chierico, l'abate dei SS. Faustino e Giovita nel 1699 ne ottenne il trasferimento a Brescia con l'incarico di organizzare una scuola di studi superiori presso il monastero. Essa fu aperta anche ai laici e vi si insegnarono teologia, filosofia, diritto canonico; l'esperienza fu positiva, e le qualità del Benaglia vi diedero buona prova, al punto che l'Accademia degli Erranti gli affidò a sua volta negli anni 1700-1705 un insegnamento bisettimanale di matematica e uno festivo di filosofia morale. Risalgono a questo periodo il manuale in quattro volumi *Examen philosophiae novae et veteris*, edito a Brescia da Ricciardi nel 1699, che però secondo il Facciolati ebbe scarsa risonanza. Si ha inoltre notizia che siano esistiti suoi appunti autografi per le lezioni di matematica tenute all'Accademia, i quali pare siano andati perduti: la passione giovanile per le scienze esatte, che aveva probabilmente influito sull'invito a ritornare a Brescia, rimane dunque priva di riscontri bibliografici.

Si era frattanto resa vacante la seconda cattedra mattutina di diritto canonico presso l'università di Padova, causa il trasferimento di Nicolò Comneno Papadopoli alla prima cattedra pomeridiana. Il Senato veneto vi chiamò il Benaglia, primo chierico regolare a ricoprirlo, il quale tornò così a risiedere nel monastero di S. Giustina e vi assunse la carica di decano di reggimento. L'insegnamento, retribuito inizialmente con 150 fiorini, gli venne riconfermato nel 1711 con stipendio raddoppiato; nel 1713, il Comneno Papadopoli passò alla prima cattedra mattutina, e di nuovo gli subentrò il Benaglia nella prima pomeridiana.

Il Benaglia occupò anche, con generale soddisfazione, cariche di *praeses* e di *rector* nell'università giurista, nonostante qualche sua simpatia per il giansenismo –condivisa, del resto, da un certo numero di suoi confratelli– suscitasse verso il 1726 l'attenzione degli Inquisitori di Stato. Nessun procedimento e nessuna censura ne sarebbero comunque risultati in sede tanto laica che ecclesiastica; invece, sembra essere stato costante l'apprezzamento dei colleghi e degli studenti per la sua opera didattica. Lo conferma anche la ducale di ricondotta del 1738 nella quale, insieme alla retribuzione insolitamente elevata di 950 fiorini, gli sono conferite lodi espresse per la scienza giuridica dispiegata nei trentaquattro anni di insegnamento.

Il Senato veneto, inoltre, non mancò di avvalersi del parere giuridico del Benaglia per la risoluzione a titolo arbitrale di una controversia che interessava il patriarcato di Aquileia, la chiesa di Udine e la nobiltà locale. Traccia di un altro consulto, senza indicazione del richiedente, si trova in un suo manoscritto conservato presso la Biblioteca Queriniana di Brescia e ritrovato dal Maschietto, nel quale si sostiene la giurisdizione del vescovo di Brescia sulle monache benedettine di S. Giulia contro le affermazioni dell'abate di S. Eufemia. Il Benaglia godette altresì la stima, tra gli altri, di Apostolo Zeno e di Angelo Maria Querini, col quale tenne corrispondenza su questioni di storia bresciana e di agiografia.

Il Facciolati nega che durante gli anni del suo insegnamento padovano il Benaglia abbia pubblicato opere scientifiche, e ancora recentemente il Maschietto ha confermato l'irreperibilità del corposo manoscritto nel quale si ha notizia che il Benaglia fosse intento a raccogliere la materia delle sue lezioni e prolusioni universitarie. Si conservano tuttavia presso la Biblioteca Universitaria di Padova tre fascicoli editi da Pasquati, nei quali il Benaglia espone, in meno di venti pagine, le linee essenziali dei corsi da tenersi negli anni 1732-1733, 1733-1734 e 1734-1735. Riservandosi espressamente di esaminare in dettaglio, durante le lezioni, ogni aspetto della disciplina giuridica, della dottrina e della giurisprudenza in materia, l'autore si limita a enunciare in latino l'argomento dei corsi, i principali riferimenti testuali e le conclusioni cui intende pervenire. Pur nella loro esilità, che non consente neppure di definirle quali analoghi di odierne dispense (si tratta piuttosto di estratti dai *rotuli*), queste pubblicazioni rappresentano un elemento prezioso per documentare il tenore fondamentalmente legato alla tradizione dell'insegnamento canonistico impartito a Padova negli ultimi decenni dell'età moderna: manca infatti nel sommario ogni riferimento ai pur vivaci temi dei rapporti tra autorità laiche ed ecclesiastiche e del ruolo della Chiesa e del clero nei campi economico e sociale, mentre il metodo didattico appare ancorato all'esegesi testuale di brani evangelici e patristici, del *Decretum* e della sola legislazione più risalente.

Parallelamente alla carriera universitaria, il Benaglia progrediva intanto nelle cariche ecclesiastiche: nel 1731 gli venne infatti attribuito il priorato di S. Andrea di Busco presso Treviso e nel 1735 quello di Bobbio, senza tuttavia che gli fosse per ciò imposto di lasciare Padova e l'università. Qualche conflitto tra l'insegnamento e i nuovi impegni venne invece a crearsi nel 1737, quando – forse anche in ragione della sua fama come matematico – fu eletto cassiere della congregazione cassinese, carica che gli avrebbe imposto di trasferirsi a Roma; temporeggiò, e la situazione fu risolta l'anno successivo con la sua nomina al meno impegnativo ruolo di abate di Fontevivo di Parma, cui subentrò nel 1740 la carica di abate di governo di S. Paolo d'Argon presso Bergamo. Gli fu dunque possibile proseguire senza interruzione nell'insegnamento ancora fino al 1741, anno in cui coronò la carriera ecclesiastica con l'elezione a presidente *pro tempore* della congregazione; gli fu inoltre affidato il governo dell'abbazia di Praglia.

In considerazione delle ormai troppo gravose responsabilità, chiese dunque ai Riformatori dello Studio, e a gran fatica ottenne, la dispensa dalle lezioni per il triennio che stava per iniziare con l'anno accademico 1741-1742. Lo sostituì il canonico Giovanni Battista Bartoli, a ciò nominato dal Senato che contestualmente ammoniva il Benaglia a riprendere immediatamente le sue funzioni didattiche alla scadenza del triennio di presidenza; riprese dunque l'insegnamento nell'anno 1745-1746 ma se ne ritirò definitivamente, per l'età ormai avanzata, alla fine del successivo anno accademico 1746-1747, con la pensione di 500 fiorini. Nello stesso anno scadeva anche il suo mandato al governo dell'abbazia di Praglia.

Trascorse qui ancora tre anni di studi e vi morì, universalmente compianto, il 28 febbraio 1750.

Nota bibliografica

Una recente, dettagliata biografia del Benaglia, con ampie citazioni archivistiche e bibliografiche e con menzione delle sue opere, è inclusa in FRANCESCO LUDOVICO MASCHIETTO, *Benedettini professori all'Università di Padova (secc. XV-XVIII). Profili biografici*, Cesena-Padova 1989, pagg. 129-149.

La successione degli incarichi universitari e delle retribuzioni è riassunta da JACOPO FACCIOLATI, *Fasti Gymnasii Patavini*, Padova 1757, pagg. 90 e 95.

I fascicoli contenenti il sommario dei corsi, sfuggiti finora all'attenzione dei biografi, sono conservati presso la Biblioteca Universitaria di Padova collocati rispettivamente in Busta 363-8, 363-7 e 363-6 e con i seguenti titoli:

Ad titulum V de praebendis et dignitatibus libri III Decretalium eam hujusce materiae partem, quae pertinet ad origines et gradus, quibus instituta sunt ecclesiastica beneficia, naturam item eorum, rectamque sacrorum reddituum administrationem, explicabit hoc anno D. Cyprianus Benaleam [sic] C. Juris Canonici Professor in prima sede vespertina totius vero, quam habiturus est, tractationis hoc specimen tradit, Padova [1732];

Ad titulos I et sequentes libri IV Decretalium de nuptiarum impedimentis acturus hoc anno D. Cyprianus Benaleam C. Juris Canonici Professor in prima sede vespertina totius vero, quam habiturus est, tractationis hoc specimen tradit, Padova 1733;

Ad titulos I et seqq. lib. III Decretalium de variis vitiis quibus fieri potest ut sacrae promotiones labefactentur acturus hoc anno D. Cyprianus Benaleam C. Juris Canonici Professor in prima sede vespertina totius vero, quam habiturus est, tractationis hoc specimen tradit, Padova 1734.